

In questo numero

Usciamo ancora una volta!... attraverso strani percorsi, ma senza perdere la gioia! p. 1

«Le situazioni "covid" e le tre solitudini della mia vita» p. 4

“Ecce venio” per stare con lui, per essere come lui... p. 6

Uscire in comunità ai tempi del Covid p. 8

Echi del Consiglio di Congregazione p. 11

La ricerca di una sintesi p. 13

Decisioni del Superiore Generale e suo Consiglio p. 16

Una spiegazione p. 18

† P. Gabriel Verley scj p. 20

Padre Etchecopar... p. 22

Da cuore a cuore: P. Giancarlo scj p. 23

Buon Natale! p. 24

La parola del superiore generale

Usciamo ancora una volta!... attraverso strani percorsi, ma senza perdere la gioia!

*“Dove ci sono i religiosi, c'è gioia”
(Papa Francesco)*

Cari Betharramiti,

Il Capitolo Generale del 2017 ci ispira a scegliere il tema che proponiamo alle comunità ogni anno. In questo compito siamo orientati dall'icona di Maria che esulta di gioia nella visita alla cugina Elisabetta.

Certo, questo 2020 sarà probabilmente ricordato più per il “lockdown”, il gel igienizzante, la mascherina e il distanziamento sociale; per la guarigione di alcuni confratelli e il commiato di altri verso il Betharram del Cielo; per le misure di confinamento, la quarantena e i gesti eroici di tutti coloro che rischiano la vita per guarire e prendersi cura delle persone sole, dei malati e degli indifesi.

Questo è stato l'anno in cui ci eravamo proposti di “uscire, come comunità, incontro alla vita e alle molteplici periferie”, e lo abbiamo fatto con grande creatività. Un servizio pastorale che non si è fermato troppo a lungo nonostante il “rallentamento” forzato che la situazione di emergenza sanitaria globale ci ha imposto. Colgo l'occasione per ringraziarvi per tutti gli sforzi

compiuti da voi e da tanti laici nelle nostre opere.

Abbiamo tanti motivi per ringraziare Dio perché, nonostante tutte queste prove e contraddizioni, il nostro sì quotidiano di betharramiti, gioiosi nel servizio, aveva e ha senso. Appassionati di Cristo, che ci ha chiesto di donargli la vita, sperimentiamo la strana gioia della pienezza nella fatica, della soddisfazione anche se con scarsi frutti, del sorriso e del canto in mezzo alle difficoltà.

La gioia cristiana è in un certo senso contraria a quella del mondo, proviene da un'altra fonte e usa criteri diversi, percorre strade sconosciute e crea sensazioni inedite. Eppure è gioia vera e pienamente umana. Ha il sapore della felicità.

Con i membri del Consiglio di Congregazione abbiamo pensato di proporre questo tema: ***"Uscire per condividere la stessa gioia"***. È il titolo della quartaparte degli Atti del Capitolo Generale e sarà il tema per l'anno 2021. Non si tratta di parlare della gioia in sé, come atteggiamento o virtù, ma come frutto della testimonianza di una vocazione, di un dono di Dio e di un impegno che, nonostante tutti i nostri limiti, produce gioia, felicità.

È la caratteristica che il Santo Fondatore desiderava per i suoi figli: essere "sempre felici" (toujours contents), sempre e nonostante tutte le prove che dobbiamo affrontare. San Michele voleva che non perdessimo questa condizione interiore, che è più di uno stato d'animo. Per lui era

frutto di un dialogo intimo, frequente e trasformante con il Dio Amore.

Lo contemplava nel Cuore di Gesù, il Figlio che dice al Padre: *Eccomi per fare la Tua volontà*, e si dispone ad obbedire fino alla morte e alla morte di Croce. E nell'esultanza della Vergine Maria, la missionaria prescelta.

Lei, salutando la cugina, contagia di gioia Elisabetta che si rallegra nel vederla. È la scena che riproduce un incontro tenero, molto materno, carico di interiorità. Una gioia viscerale, a tal punto che la Vita sobbalza nel grembo di una madre prima dell'arrivo del Salvatore.

Queste icone possono essere una prima ispirazione per l'anno che sta per iniziare. Qualcuno potrebbe dirmi: pensi davvero che questo sia un anno per festeggiare?... Perché no?

I santi hanno saputo essere forti, positivi, finanche ottimisti nei momenti più difficili. Noi semplicemente andiamo avanti, fiduciosi, non abbassiamo le braccia come chi non ha speranza. Ogni betharramita sa che *"Non bisogna mai sperare tanto come quando tutto sembra perduto"* (DS § 36). *"La Congregazione è un miracolo più grande della risurrezione dei morti"*, ci ha detto un altro compagno di viaggio (Ven. P. Augusto Etchecopar). E una pellegrina una volta ci ha predetto: *"Andate a Roma adesso, perché poi sarà troppo tardi..."* (Santa Maria di Gesù Crocifisso). Un delicato senso di discernimento ci farà scoprire i segni di Dio in questi tempi difficili. Ma dobbiamo essere fedeli, trasparenti e

riflettere la Luce che c'è in noi.

La vera gioia proviene sempre da Dio. Non è legata a situazioni favorevoli. La nostra vocazione e la nostra missione nella Chiesa sono più vere quando, dopo la chiamata, vengono purificate dal discernimento e dalla dedizione della vita. La vocazione religiosa, infatti, può essere associata a cose che il mondo disprezza, come la scelta dell' "ultimo posto al banchetto"; "Lasciare padre, madre e beni materiali"; "Vendere tutto e donarlo ai poveri", "lasciare la propria terra e peregrinare nella vita verso la terra che il Signore ci indicherà" ... Ed è bene che sia così. Di solito nessuno ci incoraggia a fare questo. Sembrerebbero opzioni che causano tristezza... Solo il Signore Gesù Cristo ci ha dato la risposta perché è Lui che guarda il cuore e ci dice: "Seguimi!". Vivendo l'esperienza di questo folle amore, noi religiosi siamo spinti ad essere suoi discepoli, a convertirci e a consacrarci a Lui con tutta la nostra vita, in povertà, castità e obbedienza. Lo facciamo vivendo in comunità. È proprio questo che provoca la vera gioia e che ci spinge a condividerla. Sappiamo che i veri santi gioivano della loro stessa privazione: *"Non ho niente... ho solo il breviario, la Bibbia e la teologia. Mai sono stato contento come oggi."* (San Michele Garicoïts, *Corrispondenza I*, 96).

Niente è più attraente per un giovane o una giovane, che sentono una chiamata vocazionale (e parlo di vocazione in senso lato...), quanto ricevere la testimonianza di

betharramiti felici di vivere la propria vocazione. Infatti, vedere un altro felice nella propria vita consacrata alla sequela di Gesù, risveglia la propria vocazione, la svela. Questo perché quella gioia è sincera, è il frutto dello Spirito Santo che si diffonde come un elisir curativo.

Per lo meno questa è la mia esperienza, e la condivido semplicemente. Oggi ricordo quei padri anziani che, nei miei primi anni, vedevo passare per i corridoi di Barracas, Adrogué, San José, Martín Coronado (in Argentina) e tutti quelli che ho conosciuto dopo e che mi hanno trasmesso l'amore per Betharram e una fiducia incrollabile, che fa rinnovare ogni giorno il proprio "Sì": Fiat. Così sia.

Che tutti condividano un felicissimo Natale in comunità, con la semplicità e la gioia di Betlemme che, lo sappiamo, si raggiunge per vie strane.

DOMANDE:

Racconto in comunità la mia vocazione (il mio percorso fino ad oggi):

- Chi è stato il religioso più gioioso che abbia mai conosciuto?
- Quali motivi di soddisfazione evoco nella mia vita religiosa (o laicale) e quali vorrei fossero accaduti diversamente?
- Come manifestiamo oggi la gioia della consacrazione betharramita che un giorno abbiamo professato?

P. Gustavo scj

Superiore Generale

Testimonianza : Le situazioni “covid” e le “tre solitudini” della mia vita

Da RITORNIAMO A SOGNARE. Traduzione italiana copyright © 2020 Austen Ivereigh. Tutti i diritti riservati.

Nella mia vita ho avuto tre situazioni “Covid”: la malattia, la Germania e Córdoba.

Quando a ventun anni ho contratto una grave malattia, ho avuto la mia prima esperienza del limite, del dolore e della solitudine.

Mi ha cambiato le coordinate. Per mesi non ho saputo chi ero, se sarei morto o vissuto. Nemmeno i medici sapevano se ce l'avrei fatta. Ricordo che un giorno chiesi a mia madre, abbracciandola, di dirmi se stavo per morire. Frequentavo il secondo anno del seminario diocesano a Buenos Aires.

Ricordo la data: era il 13 agosto 1957. A portarmi in ospedale fu un prefetto, accortosi che non avevo il tipo di influenza che si cura con l'aspirina. Per prima cosa mi estrassero un litro e mezzo di acqua da un polmone, poi restai a lottare tra la vita e la morte. A novembre mi operarono per togliermi il lobo superiore destro del polmone. So per esperienza come si sentono i malati di coronavirus che combattono per respirare attaccati a un ventilatore. [...]

Potrei dire che il periodo tedesco, nel 1986, è stato il “Covid dell'esilio”. Fu un esilio volontario, perché ci andai per studiare la lingua e a cercare il materiale per concludere la mia tesi, ma mi sentivo come un pesce fuor



d'acqua. Scappavo a fare qualche passeggiatina verso il cimitero di Francoforte e da lì si vedevano decollare e atterrare gli aeroplani; avevo nostalgia della mia patria, di tornare. Ricordo il giorno in cui l'Argentina vinse i Mondiali. Non avevo voluto vedere la partita e seppi che avevamo vinto solo l'indomani, leggendolo sul giornale. Nella mia classe di tedesco nessuno ne fece parola, ma quando una ragazza giapponese scrisse «Viva l'Argentina» sulla lavagna, gli altri si misero a ridere. Entrò la professoressa, disse di cancellarla e chiuse l'argomento.

Era la solitudine di una vittoria da solo, perché non c'era nessuno a dividerla; la solitudine di non appartenere, che ti fa estraneo. Ti tolgono da dove sei e ti mettono in un posto che non conosci, e in quel mentre impari che cosa conta davvero nel luogo che hai lasciato.

A volte lo sradicamento può essere una guarigione o una trasformazione radicale. Così è stato il mio terzo “Covid”, quando mi mandarono a Córdoba dal 1990 al 1992. La radice di questo periodo risale al mio modo di comandare, prima da provinciale e poi da rettore. Qualcosa di buono senz'altro lo avevo fatto, ma a volte ero stato molto duro. A Córdoba mi hanno reso il favore e avevano ragione.

In quella residenza gesuita trascorsi un anno, dieci mesi e tredici giorni. Celebravo la Messa, confessavo e offrivo direzione spirituale, ma non uscivo mai, se non quando dovevo andare all'ufficio postale. Fu una specie di quarantena, di isolamento, come nei mesi scorsi è successo a tanti di noi, e mi fece bene. Mi portò a maturare idee: scrissi e pregai molto.

Fino a quel momento nella Compagnia avevo avuto una vita ordinata, impostata sulla mia esperienza dapprima da maestro dei novizi e poi di governo dal 1973, quando ero stato nominato provinciale, al 1986, quando conclusi il mio mandato di rettore. Mi ero accomodato in quel modo di vivere. Uno sradicamento di quel tipo, con cui ti spediscono in un angolo sperduto e ti mettono a fare il supplente, sconvolge tutto. Le tue abitudini, i riflessi comportamentali, le linee di riferimento anchilosate nel tempo, tutto questo è andato all'aria e devi imparare a vivere da capo, a rimettere insieme l'esistenza.

Di quel periodo, oggi, mi colpiscono in particolare tre cose. Prima, la capacità di pregare che mi è stata donata. Seconda, le tentazioni che ho provato. E terza – ed è la cosa più strana – che allora mi sia capitato di leggere i trentasette tomi della Storia dei Papi di Ludwig Pastor. Avrei potuto scegliere un romanzo, qualcosa di più interessante. Da dove sono adesso mi domando perché Dio mi avrà ispirato a leggere proprio quell'opera in quel momento. Con quel vaccino il Signore

mi ha preparato. Una volta che conosci quella storia, non c'è molto che possa sorprenderti di quanto accade nella curia romana e nella Chiesa di oggi. Mi è servito molto!

Il "Covid" di Córdoba è stato una vera purificazione. Mi ha dato più tolleranza, comprensione, capacità di perdonare. Mi ha lasciato anche un'empatia nuova con i deboli e gli indifesi. E pazienza, molta pazienza, ovvero il dono di capire che per le cose importanti ci vuole tempo, che il cambiamento è organico, che ci sono limiti e dobbiamo operare al loro interno e mantenere al tempo stesso gli occhi sull'orizzonte, come ha fatto Gesù. Ho imparato l'importanza di vedere il grande nel piccolo, e di stare attento al piccolo nelle cose grandi. È stato un periodo di crescita in molti sensi, come tornare a germogliare dopo una potatura a fondo.

Ma devo stare in guardia, perché quando cadi in certi difetti, in certi peccati, e ti correggi, il diavolo, come dice Gesù, torna, vede la casa «spazzata e adorna» (Luca 11, 25) e va a chiamare altri sette spiriti peggiori di lui. La fine di quell'uomo, dice Gesù, diventa molto peggiore di prima. Di questo devo preoccuparmi, adesso, nel mio incarico di governare la Chiesa: di non cadere negli stessi difetti di quando ero superiore religioso.

[...] Questi sono stati i miei principali "Covid" personali. Ne ho imparato che soffri molto, ma se lasci che ti cambi ne esci migliore. Se invece alzi le barricate, ne esci peggiore. [...] ●●●

“Ecce venio” per stare con lui, per essere come lui..

Sono nato il 5 febbraio 1993 a Kochi, Kerala, da una credente coppia cattolica come primogenito di due figli. Essendo nato in una famiglia che dà una grande importanza alla fede e alle sue pratiche, ho avuto la fortuna di crescere nella sana fede e nell'amore di Dio. Sono eternamente grato a Dio per i miei genitori che hanno impresso nel mio cuore un profondo senso di preghiera e senza dubbio mi hanno formato alla vita di preghiera. Fin dalla mia infanzia ho avuto un ardente desiderio di essere prete. Dopo aver completato il liceo, ho espresso il mio desiderio ai miei genitori, ma ho dovuto affrontare una forte opposizione, perché mi dicevano che ero troppo giovane per poter decidere. Mi dissero di restare a casa per completare i miei studi pre-universitari. Forse pensavano che avrei potuto, in seguito, cambiare la mia decisione. Ci sono stati momenti in cui mi hanno fatto riflettere sul mio futuro. Ma il desiderio di diventare prete era così forte che non mi arresi mai. Temevo, però, che i miei genitori si sarebbero opposti. In particolare temevo mio padre.

Dopo aver completato con successo i miei studi pre-universitari, ho iniziato l'apprendimento nell'ingegneria navale sotto la guida dei miei cugini. In questo periodo vivevo in uno stato di confusione nel mio intimo. Ci sono stati momenti di incertezza e di indecisione.



Fr. Akhil Joseph Thykkuttathil scj

Ha pronunciato i voti perpetui il 3 dicembre scorso a Mangalore. Dopo un breve tempo di vacanza in famiglia, andrà a fare ministero pastorale nella parrocchia San Pietro a Chennai (India)

Ho chiesto aiuto al mio parroco che è un sacerdote santo, il quale mi ha aiutato a realizzare e a rispondere alla chiamata di Dio. Ma anch'egli, a sua volta, mi ha invitato ad entrare nel seminario della diocesi, richiesta che ho cortesemente rifiutato, anche se a quel tempo non sapevo nulla della vita religiosa.

Successivamente ho parlato alla mia famiglia della mia decisione. Con mia sorpresa mia madre ha detto "sì" e quel sì continua con forza anche oggi. Ma mio padre era diverso. Non è mai stato contrario, ma non era certamente favorevole. Mi chiedeva: "chi si prenderà cura di noi quando saremo vecchi" dato che sei l'unico figlio maschio? Ma ero fermo nella mia decisione. La sua domanda mi ha perseguitato per alcuni anni della

mia vita. Mi ha chiesto di assumermi la piena responsabilità della mia decisione. Forse perché era contro le sue aspettative. Ho conosciuto i Padri del Sacro Cuore di Betharram tramite mio cugino, anch'egli membro di questa congregazione. Così giunsi alle porte di Betharram nel giugno 2010.

L'amore immediato che ho provato per Betharram nel primo incontro continua ancora oggi e si rafforza. Ho sempre avuto un amore speciale verso questo modo di vivere che mi ha permesso di non rinunciare mai all'amore per Dio. Come dice il proverbio "la prima impressione è sempre la migliore", sono rimasto molto colpito e attratto da questa famiglia fin dal primo momento in cui sono arrivato. Esprimo un sincero apprezzamento per tutti i Padri e Fratelli che mi hanno motivato e guidato durante l'Aspirantato a Maria Kripa, Mangalore. Poi l'anno successivo sono stato mandato a proseguire i miei studi filosofici al Kristu Jyoti College di Bangalore dal 2011 al 2013. Questi due anni mi hanno spinto a superare le tappe della ricerca accademica rompendo le chiusure del mio pensiero e aprendo gli orizzonti della mia conoscenza.

Dopo aver completato i



miei studi filosofici, sono stato mandato in uno dei centri missionari della nostra congregazione a Hojai, Assam, per aiutare i nostri Padri nel ministero dell'educazione e nel convitto. Subito dopo sono entrato nell'anno canonico di Noviziato a Shobhana Shakha a Bangalore dal 2014 al 2016. Poi il 14 maggio, giorno della festa del nostro fondatore San Michele Garicoits, ho pronunciato i primi voti. Ho compiuto gli studi teologici nel seminario interdiocesano San Giuseppe a Mangalore dal 2016 al 2019. Durante il mio Scolasticato, sono stato inviato in vari centri missionari durante le vacanze estive, come incaricato dell'educazione a Simaluguri, nell'assistenza missionaria nei villaggi di Bidar e di Kolar e in vari ministeri parrocchiali. Mentre mi preparavo per la professione perpetua, mi è stato chiesto di rendere aiuto ai nostri Padri nel centro missionario a Langting, Assam. Sebbene il progetto prevedesse la mia presenza per pochi mesi, l'attuale situazione pandemica ha costretto a prolungarla per un anno, il che mi ha aiutato ad avere un ministero

fruttuoso ed efficace.

Dopo tutti questi anni di formazione posso dire con orgoglio che la vita e l'esperienza a Betharram mi hanno insegnato ad

avere un cuore simile al Cuore di Gesù: lo stesso Cuore che si è annientato per innalzare l'altro. Il Cuore che dà più importanza al bene e al benessere dell'altro. Questa è la "kenosi del Cuore di Gesù". A questa kenosi sono invitato ad aderire attraverso la mia vita e il mio ministero. Solo imitando l'umile e obbediente Gesù, ho potuto sperimentare la gioia interiore e posso portare la stessa felicità ad altri. A questo appello dico: "ecce venio". Un "Eccomi" per rompere le chiusure e affrontare le sfide della vita, un "Eccomi" per accettare volentieri qualsiasi condizione di vita verso la quale Dio mi chiama, un "Eccomi" per essere coraggioso nell'andare dove nessuno osa andare. Questo "ecce venio" mi permette di essere più dinamico, amorevole, profondo e altruista nel mio rapporto con Dio e con i miei fratelli.

Durante tutta la formazione ho avuto la fortuna di avere molti formatori, Padri e Fratelli che sono

stati un vero sostegno spirituale ed un esempio per sfidare me stesso. Quelle vite esemplari hanno anche svolto un ruolo vitale nel motivarmi a fare una scelta radicale di vocazione al sacerdozio nella famiglia Betharramita.

Mentre mi preparo al 3 dicembre, data della professione perpetua nella famiglia di Bétharram, possa Dio sostenere in me una grata consapevolezza del dono che ho ricevuto e nutrirlo per raggiungere l'apice del suo dono. Possa aiutarmi a ritrovarmi in Lui per non perdere la grazia, quanto invece per nutrirla e per raggiungere la santità della mia vita. Così posso essere santo come dice Papa San Giovanni Paolo II: *"Cristo ha bisogno di sacerdoti santi"*. La Madonna di Bétharram e il nostro padre Michele Garicoïts intercedano per me affinché possa mantenere i sentimenti del Cuore di Gesù nella mia vita e nel ministero che mi verrà affidato...●●●



Uscire in comunità ai tempi del Covid

«*Servi il tuo buon maestro con cuore aperto e pieno di gioia. Il modo giusto è scrutare tutti gli eventi e tutti gli ostacoli con spirito di fede stando nelle mani del Signore e ascoltarlo, in ogni occasione, mentre ti dice quanto ha detto ai suoi discepoli: "Sono io. Non temere. Abbiate fede"»*

– San Michele Garicoïts
(Corrispondenza I, lettera n. 4, 17/11/1829)

La provvidenza di Dio è stata palese nella vita quotidiana della nostra comunità di Hojai nel Nord-est dell'India. La situazione pandemica del Covid-19 ci ha dato la possibilità di verificare, in diversi modi, la nostra vita comunitaria a Hojai, Simaluguri e Langting. Ci ha dato più tempo per stare con il Signore e con i membri della comunità. Nonostante sia stato un periodo difficile, siamo riusciti a trovare alcune risorse per aiutare i bisognosi vicini di casa e nelle nostre parrocchie. Il ritiro spirituale durante il lockdown sotto la guida di padre Biju Paul Alappat ci ha aiutato a rinfrescarci nella spiritualità del nostro Fondatore. Ci siamo aiutati a vicenda per non chiuderci



P. Edwin Manavalan
Comunità di Hojai-Langting

all'interno della Comunità e sono state intraprese varie attività. Durante questo periodo tutte e tre le nostre comunità hanno piantato centinaia di alberi nei campus. I mezzi di comunicazione sociale sono stati utilizzati in modo efficace per raggiungere studenti, genitori e parrocchiani. Questa iniziativa è stata apprezzata da diversi sacerdoti, suore e laici.

"*Avanti, sempre avanti!*". Sebbene la situazione pandemica causi preoccupazione all'umanità, dobbiamo andare avanti. Per quanto riguarda le direttive del governo, le stiamo seguendo nella prospettiva di tornare presto a una vita normale.

A Simaluguri, P. Jestin è parroco e

aiuta la scuola di Dancila.

P. Sathish è responsabile della Scuola Sacro Cuore di Betharram.

A Langting, P. Valan ha assunto la responsabilità delle Scuole Santa Maria e San



Da sin. a des.: PP Bistis, Jacob, Edwin, Valan, Jestin, Sathish

Giuseppe.

P. Jacob è stato nominato economo per le comunità del nord-est e aiuta nelle scuole e negli ostelli.

A Hojai P. Bistis è impegnato nella scuola e nella parrocchia e io li assisto ogni volta che hanno bisogno.

Il mese scorso P. Jesuraj si è recato nella sua nuova missione a Tiptur come parroco e lo abbiamo ringraziato per il prezioso servizio che ha reso alla nostra comunità nel Nord-est e alla nostra Congregazione.

Ogni mese ci impegniamo a riunirci in diversi centri e a condividere le gioie e le fatiche, i pensieri e le risorse. E questo ci dà sempre una spinta e la certezza di non essere mai soli. Abbiamo concluso l'incontro mensile con la preghiera.

Ottobre era il mese del Santo Rosario e siamo andati in diverse case delle nostre parrocchie per recitare questa bella preghiera con i parrocchiani. Nei collegi sono iniziate le lezioni e per il momento il governo ha limitato il numero delle classi e degli studenti. Sebbene il numero di casi di Covid-19 sia in aumento, la gente è meno preoccupata e cerca di affrontare la situazione pandemica. I Vescovi hanno



chiesto il rallentamento delle attività straordinarie nelle parrocchie e nelle istituzioni educative in diversi centri.

Il nostro Fondatore ci ricorda "*Dio tutto; io nulla*", quindi è molto importante mantenere la fiducia in Dio. Lui ci guiderà nel modo giusto e al momento giusto.

Non temiamo, Dio è sempre con noi e non siamo mai soli. ●●●

Echi del Consiglio di Congregazione

Per la prima volta, nella storia della Congregazione, siamo ricorsi ai mezzi di comunicazione sociale, in specifico la videoconferenza, per tenere il Consiglio di Congregazione. Tutti i partecipanti hanno sottolineato che tale strumento è formidabile per mantenere il collegamento nei Vicariati, nelle Regioni e nella Congregazione. Mantenere il legame fraterno resta la sfida quotidiana della vita religiosa. Allo stesso tempo sappiamo che questo è solo un mezzo; infatti coltivare un legame fraterno richiede incontri fatti di presenza. I Superiori Regionali hanno chiaramente sottolineato che la pandemia di Covid-19 che ha colpito il pianeta ha reso impossibile essere presenti nei vari Vicariati. È difficile risolvere o portare avanti certe questioni, vale a dire discernere i progetti, senza avere veri e propri incontri con i vari confratelli, incontri di ascolto, di concertazione o di discussione.

Rileggendo il tema per l'anno 2020, *"Uscire, come comunità, incontro alla vita e alle molteplici periferie"*, si è sottolineato che questa pandemia ha permesso ad ogni comunità di riunirsi, di dedicare del tempo per condividere, per pregare e per celebrare. Le comunità sono state creative nel condividere la preghiera attraverso i mezzi di comunicazione sociale, nell'aiutare persone bisognose, nel creare preghiere e condivisione utilizzando



**P. Jean-Dominique
Delgue scj**
Vicario Generale

(questa non è pubblicità) ad esempio Zoom! Le comunità hanno cercato di non rimanere chiuse in se stesse ma di vivere in questa realtà di confinamento e di restrizioni in connessione con le persone o con le nuove situazioni che si sono presentate.

L'isolamento non ha fermato la vita della Congregazione. Anche se alcune attività erano interrotte, questo non ci ha impedito di poter continuare a riflettere, a considerare il futuro nei Vicariati o nelle Regioni con possibili nuove fondazioni. Alcuni Vicariati hanno dovuto intervenire in aiuto di Collegi chiusi per motivi sanitari, sostenendo ad esempio gli stipendi del personale docente. Questa situazione non può che interpellare ogni Regione e ogni religioso sul modo di vivere il voto di povertà perché la crisi economica è sotto i nostri occhi e ci è molto vicina.

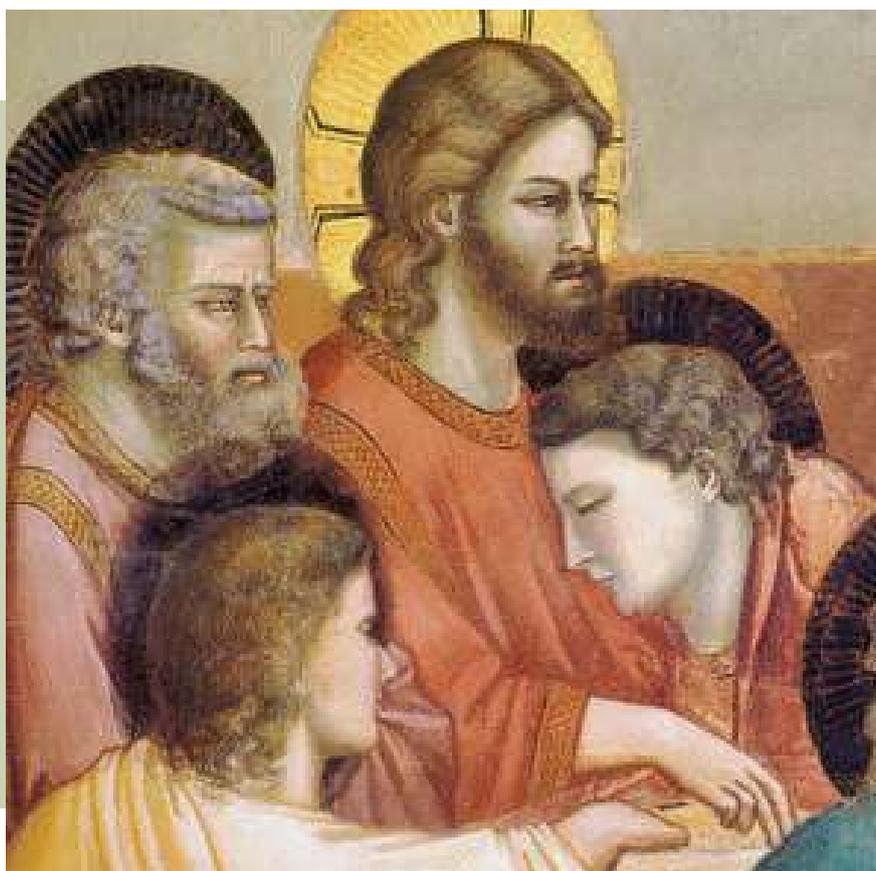
Il Consiglio di Congregazione ha dedicato del tempo a condividere i motivi di speranza e le preoccupazioni. Molti aspetti positivi sono stati evidenziati nell'attuazione degli orientamenti del Capitolo Generale del 2017.

Tuttavia, la vita religiosa betharramita resta un cammino di conversione da intraprendere continuamente per una vita comunitaria sempre più fraterna, per una migliore condivisione dei beni e per ogni religioso che deve coltivare la propria consacrazione religiosa nella fedeltà alla preghiera, all'accompagnamento spirituale. La preoccupazione per l'animazione vocazionale è ben presente nelle diverse realtà. Alcuni giovani religiosi che si inseriscono in altri Vicariati forniscono un aiuto e una nuova prospettiva di vita, specialmente in quei Vicariati la cui età media dei membri può essere alta. Il Consiglio di Congregazione è uno spazio in cui si può misurare quanto la Congregazione sia un corpo in cui ogni membro ha il suo posto, in cui ogni comunità è un anello vitale affinché il corpo possa vivere e partecipare alla missione della Chiesa universale portando la ricchez-

za del carisma di San Michele Garicoïts.

Oltre a questo sguardo sulla vita della Congregazione, il Consiglio ha affrontato vari argomenti: come proporre un "*Anno Etchecopar*"; una riflessione sui documenti della Santa Sede, sull'abuso dei minori nonché sull'abuso di potere e di coscienza; la sfida di "*Fratelli tutti*"; come ritrovare nelle nostre comunità e nei nostri Vicariati un posto per la correzione fraterna; la comunicazione nella Congregazione; si è presa in considerazione anche la questione economica della Congregazione, a partire dai conti del 2019.

Un nuovo anno sta arrivando... Il tema per il 2021 è il seguente: "*Uscire per condividere la stessa gioia*". È certamente un "*kairos*" affrontare tale tema in questi tempi difficili che stiamo attraversando. Come comunicare la gioia senza sperimentarla? Ogni religioso è invitato ad approfondire la



propria vita spirituale, a vivere nel posto in cui ora Dio lo vuole per realizzare la sua vocazione. Perché non organizzare, nella Comunità o nel Vicariato, una celebrazione della vocazione nella quale ognuno possa esprimere il cammino percorso dal momento in cui il Signore l'ha chiamato ad offrire tutto se stesso, per poi rendere grazie insieme per ogni vocazione che è dono dello Spirito? L'animazione vocazionale occuperà un posto speciale nel corso del prossimo anno. Ogni religioso, nella sua comunità, può prendere del tempo per una rilettura personale e comunitaria degli articoli nn. 81 - 111 degli Atti del XXVII Capitolo Generale.

Un Consiglio di Congregazione non può avere una conclusione, ma un'apertura alla vita presente e alla vita che viene. Inoltre, queste poche parole di Papa Francesco possono raggiungere

ogni religioso e ogni comunità della Congregazione per uscire insieme per "condividere con gli altri la stessa gioia".

"Chiediamo, dunque, al Signore di darci occhi attenti ai fratelli e alle sorelle, specialmente a quelli che soffrono. Come discepoli di Gesù non vogliamo essere indifferenti né individualisti, questi sono i due atteggiamenti brutti contro l'armonia. Indifferente: io guardo da un'altra parte. Individualisti: guardare soltanto il proprio interesse. L'armonia creata da Dio ci chiede di guardare gli altri, i bisogni degli altri, i problemi degli altri, essere in comunione. Vogliamo riconoscere in ogni persona, qualunque sia la sua razza, lingua o condizione, la dignità umana. L'armonia ti porta a riconoscere la dignità umana, quell'armonia creata da Dio, con l'uomo al centro." (Papa Francesco, Catechesi - "Guarire il mondo": 2. Fede e dignità umana) ●●●

La ricerca di una sintesi | Consiglio di Congregazione • novembre 2020

.....
Tema dell'anno:

"USCIRE PER CONDIVIDERE LA STESSA GIOIA"

(cfr. Atti del XXVII Capitolo Generale, nn. 81-111)
.....

Una premessa: nella sua impostazione, il Capitolo Generale ha posto la condivisione della gioia come il coronamento di tutto il percorso.

Occorre mantenere una tensione tra il riferimento alla stessa fonte e l'uscita nella missione.

Come stiamo bevendo alla fonte? Come stia-



P. Graziano Sala scj
Segretario Generale

mo vivendo la nostra vita comunitaria? Come usciamo nella missione per condividere la stessa gioia?

Facciamo un *test* sulla nostra gioia...

Temi forti

Sperimentare la gioia personalmente

- A. La gioia è uno stato dello Spirito: “... *Ti ricordo di rievocare il dono di Dio, che è in te...*” (2 Tim. 1,6).
- B. È dono e missione.
- C. La gioia è una disposizione interiore.
- D. La gioia, in San Michele, è collegata strettamente all’idea della “posizione”.
- E. Una definizione di gioia: non è un’emozione spontanea, ma una disposizione a seguire Cristo che costituisce l’insieme delle virtù cristiane. La gioia cristiana è frutto dello Spirito, dunque è un punto di arrivo, è il risultato di un percorso (Gal. 5). Si parla spesso di una “esplosione di gioia”.

Contenuti

Azioni

- A. Alcune domande:
 - 1. *Sono contento in quello che vivo?*
 - 2. *Come si traduce questa gioia nei gesti quotidiani?*
 - 3. *Quali sono gli ostacoli che mi impediscono di essere nella gioia?* (cfr. Atti CG n.85)
- B. Fare memoria della propria vocazione e della propria vocazione betharamita.
- C. Approfondire la vita spirituale.
- D. L’importanza dell’accompagnamento spirituale. A questo riguardo si ricorda:
 - 1. Il ruolo del **Superiore di comunità**: *“incoraggi i religiosi a vivere l’accompagnamento spirituale per rimanere fedeli alla propria vocazione e missione”*. (cfr. Atti CG n. 106)
 - 2. Il ruolo dei **Vicari Regionali**: *“si assicurino che ogni religioso del Vicariato abbia un accompagnatore spirituale”*. (cfr. Atti CG n. 107)

Condividere la gioia in comunità

- A. Sperimentare la gioia in comunità, quando sono generoso e disponibile e vivo la gioia della consacrazione.

- A. Come manifestiamo la gioia della consacrazione?
- B. Occorre riproporre la condivisione della propria gioia in comunità (favorire la *narratio fidei*, la *narratio vitae*).
- C. Insistere sulla preghiera non solo personale ma anche comunitaria.
- D. Preparare delle schede per i ritiri di comunità; orientare il ritiro della comunità sul tema *“la gioia della consacrazione”*.

Condividere e rinnovare la gioia nell'uscita missionaria

- A. Nel Testo Fondante la prima azione missionaria che ci è proposta è la condivisione della stessa gioia.
 - B. Occorre fare sintesi tra due elementi: condividere in comunità e uscire in missione.
 - C. Uscire nella missione condivisa per sperimentare la gioia. L' "uscire" è una dinamica insostituibile. L'animazione vocazionale è il frutto di questa gioia condivisa.
 - D. Occorre *uscire nella missione* condivisa per sperimentare la gioia. Quando si parte per la missione si ritorna pieni di gioia. Bisogna incontrarsi con la gente: non è sufficiente la trasmissione via streaming di messe, preghiere... occorre che la gente ci veda nelle loro case, nel loro territorio...
 - E. Parlando di gioia bisogna parlare di pastorale vocazionale, di giovani.
- A. Utilizzare le riunioni di comunità per accompagnare le comunità apostoliche.
 - B. Quando si ritorna in comunità bisogna sentire la necessità di condividere la gioia della missione.
 - C. Per ***l'Animazione vocazionale***:
 1. Apriamo le nostre comunità per far vivere esperienze significative.
 2. *"L'équipe vocazionale, durante un'Assemblea, presenti a tutti i religiosi il progetto vocazionale..."* (cfr. Atti CG 88)
 3. *"Due volte l'anno, il responsabile dell'équipe vocazionale, sia invitato al Consiglio di Vicariato per rendere conto del progetto e del cammino vocazionale degli aspiranti."* (cfr. Atti CG 89)
 4. *"Ci sia, nel Consiglio Regionale, un Vicario Regionale incaricato delle questioni dell'animazione vocazionale."* (cfr. Atti CG 92)

DECISIONI DEL SUPERIORE GENERALE CON IL SUO CONSIGLIO

RIUNITO NEI GIORNI 25 E 26 NOVEMBRE 2020



==== RdV 206 • Il Superiore Generale con il suo Consiglio ha approvato le seguenti **nomine di Superiori di Comunità**:

Regione/ Vicariato	Comunità	Superiore	Mandato	
RSMG	Francia-Spagna	Betharram - Maison Neuve	P. Pierre Grech	eccezionalmente 3°
	Francia-Spagna	Pau	P. Hervé Kouamé Kouakou	1°
	Italia	Ponte a Elsa	P. Albino De Giobbi	2°
	Italia	Langhirano	P. Aldo Nespoli	2°
	Italia	Pistoia	P. Natale Re	2°
	Italia	Colico	P. Angelo Riva	2°
	Italia	Lissone-Castellazzo	P. Giacomo Spini	2°
	Italia	Albate	P. Alessandro Paniga	1°
	Costa d'Avorio	Yamousoukro	P. Luc Martial Kouadio	2°
	Costa d'Avorio	Dabakala	P. Raoul Segla	eccezionalmente 3°
RPAE	Brasile	Paulinia	P. Wagner Apareci- do Ferreira	2°
	Brasile	Passa Quatro	P. Wagner Dos Reis	2°
	Paraguay	Collegio San José Apostolico	P. Carlos Escurra	eccezionalmente 3°
	Paraguay	Ciudad del Este	P. Javier Irala	2°
	Arg/Ur	Paso de los toros	P. Alcides Riveros Dias	1°
	Arg/Ur	Barracas	P. Sebastián García	2°
	Arg/Ur	Adrogué	P. Osmar Caceres Spainì	1°

==== RdV 307 • Il Superiore Generale con il Consiglio ha concesso la **proroga di un anno dell'indulto di escaustrazione a P. Subancha Yindeengarm** (Vicariato di Thailandia, RSMGC), quindi fino al 15 ottobre 2021.

==== RdV 205/h • Il Superiore Generale con il suo Consiglio ha deciso di presentare al **ministero diaconale: Fr Serge Pacôme Appaouh, Fr. Arnaud Christian Yao, Fr. Arnaud Kadjo N'Dah e Fr. Djéban Koffi Landry** del Vicariato della Costa d'Avorio (RSMG).

=====**RdV 205/t** • Il Superiore Generale con il suo Consiglio ha approvato lo **scambio di una proprietà** della Congregazione a Los Cocos (Argentina), occupata finora in comodato d'uso dalle Suore della *Fraternidad Monástica Abba, Padre*, con un terreno delle Suore situato nella stessa località di Los Cocos. (RPAE)

=====**RdV 206/b** • Il Superiore Generale con il suo Consiglio ha approvato l'**accettazione delle parrocchie di Achar e di San Gregorio de Polanco** (Diocesi di Tacuarembó, Uruguay), il cui ministero pastorale sarà assicurato dalla comunità di Paso de los Toros. (RPAE)

=====**RdV 205/q** • Conformemente all'articolo 55 degli Atti del Capitolo Generale, il Superiore Generale e il suo Consiglio, in dialogo con il Consiglio di Congregazione, ha rivalutato e fissato i **contributi ordinari delle Regioni alla cassa generale** per gli anni 2021-2022, fino al prossimo Capitolo Generale. Il relativo decreto è stato comunicato ai Superiori Regionali e agli Economi Regionali.

.....



In memoriam :

Abbiamo ricevuto la triste notizia della morte improvvisa della **Sig.ra Margaret June Arran**, laica betharramita della parrocchia di Whitnash (Inghilterra). June è stata colpita da un infarto all'età di 82 anni.

Esprimiamo le nostre condoglianze alla sua famiglia, con un pensiero anche ai companions, il gruppo di laici betharramitid'Inghilterra. Ricordiamo June nella nostra preghiera. La Madonna di Betharram la conduca, con la sua tenerezza, nella Casa del Padre.



●●● *“Direi che la spiritualità betharramita ha un grande impatto sulla nostra vita di ogni giorno. Per più di 20 anni siamo stati “nutriti” con gli scritti e la spiritualità di S. Michele Garicoits. Ci sentiamo molto fortunati nel poter dibattere sui diversi aspetti della fede in tutti i nostri incontri mensili. Siamo guidati anche da alcuni elementi della spiritualità di sant’Ignazio, che ha esercitato una grande influenza su S. Michele Garicoits. Tali aspetti che più hanno un impatto sulla nostra esistenza sono legati al nostro sforzo di rimanere vicino a Dio con la preghiera, di discernere la sua volontà lungo la giornata e di imitare l’attenzione e la premura verso gli altri di cui danno prova i Sacerdoti e i Fratelli betharramiti”.* (June Arran, NEF, aprile 2015)

Una spiegazione

Nella NEF di novembre 2020, sono stato invitato a condividere le parole di San Michele Garicoits che mi hanno ispirato nella mia vita religiosa. Mentre condividevo la mia personale - ripeto - la mia personale esperienza e convinzione, ho scritto che *"a volte ero triste nel vedere che le case di formazione indiane si stavano rovinando a causa di alcuni tipi di cancro come il regionalismo, le questioni linguistiche, le questioni di casta, le questioni etniche, ecc. Era spiacevole vedere che persone formate trattavano i formandi con indifferenza in base alla regione, alla lingua, all'etnia, alle caste, ecc. Era anche deludente vedere un cambiamento radicale quando un confratello diventava sacerdote"*.

Sono grato alle persone che mi hanno inviato messaggi e mi hanno chiamato per dirmi che hanno apprezzato quanto ho condiviso come esperienza e convinzione personale. Ma, allo stesso tempo, ho sentito che altri religiosi nel Vicariato e al di fuori del Vicariato dell'India, hanno espresso la loro disapprovazione e la loro sofferenza per ciò che ho scritto. Per questo desidero chiedere sinceramente scusa. Mi dispiace se le mie parole, in qualche modo, abbiano potuto ferire qualcuno. Non intendevo sottovalutare nessuno né, tantomeno, criticare il lavoro di formazio-

ne nella Famiglia di Betharram.

Consentitemi di documentare quei termini che ho utilizzati. Non ho usato termini come *"le nostre case di formazione"* né *"le case di formazione di Betharram"*. Ho usato invece il termine *"Case di formazione indiane"*. E ho usato la parola *"a volte"*, non *"sempre"*. Ho usato tali termini perché sin dall'inizio della formazione ho condiviso la mia formazione con fratelli e sorelle di altre congregazioni. Durante il noviziato avevo incontrato fratelli e sorelle di più di 15 congregazioni nel programma dell'Inter noviziato. Durante gli studi filosofici, avevo incontrato fratelli di più di 10 diocesi nel seminario interdiocesano. Ho fatto la mia esperienza pastorale con i padri Missionari di San Francesco di Sales. Durante gli studi teologici, ho conosciuto fratelli e sorelle di più di 6 Congregazioni.

In tutte queste condivisioni ho visto che, con molti compagni di classe, ci ponevamo le stesse domande: *"Perché questo professore / padre / sorella si comporta in questo modo"*



**P. Stervin
Selvadass scj**

Consigliere Generale per la
formazione • Comunità di Bangalore

con me? Forse perché sono un Tamiliano, un Malayali, un Telugu, un Knadiga, un Konkani, un Indiano del nord?...” e così via. Anch’io ho sentito i miei amici chiedere: “Mi trattano così solo perché vengo dal Tamil Nadu, perché vengo dal Kerala, perché vengo dall’Andhra, perché vengo dal Karnataka?” e così via. Ho visto i miei fratelli e sorelle del gruppo, me compreso, porci a volte queste domande e non sentirci a nostro agio a riguardo, perché queste domande venivano suscitate nelle case religiose o nei corsi accademici da persone molto preparate. Non è forse vero? Non abbiamo ascoltato questo? Non abbiamo detto tali cose?

Paragono questa situazione al “cancro” (solo come metafora) perché indica un’anomalia che cresce lentamente e tende a soffocare la persona. In questo senso, sebbene abbiamo risposto personalmente alla chiamata di Dio, a volte siamo

tentati di non accettare che anche l’altra persona sia stata chiamata dallo stesso Dio alla sua sequela. Tutto questo non ci permetterà mai di crescere in modo sano. Anche oggi, il popolo di Dio in India sente che la Chiesa è divisa a causa di questi problemi. Quando sono uscito dalla mia terra, ho sentito persone chiedere informazioni sulle “caste” in India. È la mia esperienza personale. Non ci credete? La gente dice che potremmo fare cose migliori se fossimo tutti uniti.

Spero che questa mia spiegazione aiuti a capire meglio ciò che ho voluto condividere personalmente. Ancora una volta, le mie sincere scuse a coloro che si sono sentiti offesi e dico che questa non era affatto la mia intenzione. Ho solamente espresso una personale riflessione che mi veniva dal cuore. Cerchiamo di avere un cuore che ami veramente. ●●●



Padre Gabriel VERLEY scj

Haubourdin, 22 marzo 1928 - Lourdes, 27 novembre 2020 (Francia)

È nato il 22 marzo 1928 a Haubourdin, nel Nord, vicino al Belgio. Aveva 11 anni quando scoppiò la guerra. Per ripararsi dai bombardamenti, la famiglia decise di andare verso Sud. Si stabilirono a Bagnères de Bigorre. È entrato nel Collegio di Betharram a 13 anni. L'anno successivo entrò nell'apostolicato. La sua è stata un'adolescenza vissuta nel dramma della guerra, con tutte le restrizioni della situazione!

Nell'anno della canonizzazione del Fondatore, il 1947, entrò nel noviziato a Balarin dove, il 3 novembre 1948, pronunciò la prima professione religiosa.

Entrò nella nuova casa di formazione, lo scolasticato di Bel Sito a Floirac; fece parte del primo gruppo avendo vissuto tutta la formazione filosofica e teologica nella Gironda, con i più grandi tornati da Betlemme, cacciati dalla guerra. Pronunciò i voti perpetui il giorno di Ognissanti del 1952. Fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1955 nella Cattedrale di Bordeaux.

Il giorno dopo l'Ordinazione, ricevette, come prima destinazione, di far parte della comunità di Saint-Palais, dove rimase per 7 anni, insegnando alla scuola Etchecopar. Fu una tappa importante, perché gli consentì di essere particolarmente vicino a San Michele Garicoits. Infatti la comunità di Saint-Palais, che risiedeva nella casa



natale di P. Augusto Etchecopar, l'amato discepolo del Fondatore, aveva l'incarico di occuparsi della casa di Ibarre.

Nel 1962 partì per Beit Jala, seminario del Patriarcato Latino di Gerusalemme, che era diretto dai religiosi betharramiti da quasi 50 anni.

Nel 1965 venne nominato Superiore della comunità in Costa d'Avorio e direttore del *Cours Normal Saint-Michel*. L'anno seguente l'intera comunità si trasferì a Katiola per assumere la responsabilità del seminario San Giovanni.

Nel 1970 il nuovo Superiore Provinciale lo chiamò a Betharram come Assistente e responsabile dell'animazione vocazionale, per la quale avrà una preoccupazione costante per tutta la

La sua grande preoccupazione è stata la rinascita delle vocazioni, anche se le energie spese in questo campo non sono state premiate. Ha dovuto convivere con questa frustrazione di non vedere i frutti del suo lavoro. Ma il Signore gli ha dato la grazia di vedere questa nascita e questa crescita delle vocazioni betharramite fuori dalla Francia, nelle Chiese giovani come la Costa d'Avorio e il Benin o nelle Chiese della periferia come l'India e la Thailandia, il Vietnam o il Sud America. Nel percorso arido che ha qui attraversato, queste oasi gli hanno portato conforto. Senza chiederglielo, so che contribuirà a questa nascita di vocazioni qui, come speriamo.

vita. Fu il fulcro della rivista Provinciale "Entre-Nous". Nel 1979 fu nominato Superiore Provinciale per 4 anni.

Nel 1983, il nuovo Superiore Provinciale lo nominò Direttore Collegio Charles de Foucault a Casablanca. Ebbe la grazia di ricevere Papa Giovanni Paolo II durante la sua visita in Marocco, poiché il Papa celebrò l'Eucaristia nel cortile della scuola. Gestì il delicato passaggio di consegne del Collegio alla Diocesi dopo 40 anni di presenza betharramita.

Nel 1986 venne nominato rettore dei Santuari di Betharram, ma tre anni più tardi fu inviato nella comunità *Notre Dame du Refuge* ad Anglet, come cappellano delle Suore Serve di Maria, dove rimase per 5 anni. A livello diocesano gli è stato affidato il servizio del ecumenismo.

Nel 1994 la nuova casa di formazione in Costa d'Avorio mancava di religiosi adulti: fu inviato perciò nella comunità di Adiapodoumé, dove fu anche incaricato della parrocchia San Bernardo. Lì manifestò i suoi veri ta-

lenti, in particolare nell'animazione liturgica e nel sovrintendere la costruzione della cappella dedicata a colei che era allora "Beata" Maria di Gesù Crocifisso.

Nel 1998 venne nominato Direttore e Superiore della Casa di Riposo a Betharram e organizzò la transizione verso una direzione di laici.

Nel 2009 venne nuovamente inviato ad Anglet come Superiore della comunità.

Il 2014 segnò il ritorno a Betharram, prima nella Comunità "Notre Dame" per tre anni, poi come residente presso la comunità "Maison Neuve".

Ha concluso il suo cammino terreno il 27 novembre all'ospedale di Lourdes, senza lamentarsi della malattia, facendo il minor numero di richieste possibili al personale sanitario.

Era di quella generazione di *camp volant* che sognava San Michele Garicoïts. Un testimone di prontezza nell'obbedienza e di impegno nel quotidiano per compiere la volontà di Dio. ●●●



« La profezia del futuro... »¹

Ad alcuni è stato dato in dono di guardare la vetta, ad altri la strada per arrivarci! Tale era il dono di P. Etchecopar.

Non
che non
fosse a
c o n o -
s c e n z a
dell'o-
biiettivo,
anzi!

P e r
quanto il
f o n d a t o r e
parlasse poco
della politica
del suo tempo, il
Secondo Impero, P.

Etchecopar allude spesso alle incognite della Francia, diventata repubblicana anti-cattolica dal 1873 al 1875. Il superiore è un monarchico convinto. Non lo nasconde. Ma quando un quotidiano locale, "Le Mémorial des Pyrénées", criticherà la richiesta di adesione alla Repubblica nel 1892², scrisse: "Il

*Papa ha appena parlato ed ha manifestato la sua volontà... il giornale sfoggia una bandiera contraria alla nostra; predica una dottrina che ferisce in noi convinzioni ben più care della vita. Permettimi... di non concordare con te su questo punto..."*³. Ha ricevuto dal Fondatore questa garanzia del legame indissolubile con il Papa. E questo non era dire e credere poco quando si sa che tutto era preparato in segreto in previsione di una espulsione che già preoccupava. "Possiamo essere espulsi in qualsiasi momento, quindi abbiamo assegnato a ciascuno una collocazione provvisoria..."⁴. Ai responsabili argentini assicurò: "Grazie per aver tenuto le braccia e i vostri cuori aperti, pronti ad accoglierci"⁵. Il "vulcano della rivoluzione"⁶ è tanto più minaccioso in quanto il gruppo politico cattolico è diviso: "L'unione cattolica si sta organizzando... siamo così divisi prima sui principi ma soprattutto sul modo di

accettare le istituzioni repubblicane, al fine di combattere meglio le leggi anticlericali.

3) A M. de Juantho, Bétharram, 9 luglio 1892

4) Ai religiosi del collegio San José di Buenos Aires, Bétharram, 5 novembre 1880

5) A P. Jean Magendie, Bétharram, 18 giugno 1880

6) A sua sorella Madeleine, Bétharram, 9 novembre 1883

1) Cf. Lettera ai Padri e Fratelli d'America, Betlemme, 12 dicembre 1892

2) Il 16 febbraio 1892, papa Leone XIII pubblicava, prima in francese, contrariamente all'uso abituale del latino, l'enciclica In mezzo alle sollecitudini (Inter Sollicitudines), nella quale chiamava i vescovi, il clero e i cattolici di Francia, allora in maggioranza realisti, ad

condurre la battaglia.”⁷ Di fronte alla minaccia che tutto ciò implica per l’esistenza stessa della famiglia religiosa, P. Etchecopar non sarà mai uno spettatore del mondo! Per ciò che concerne la Francia, non si distoglierà mai dal suo attaccamento al fatto di essere ausiliari del Vescovo. Lo vedrà addirittura come un ultimo baluardo contro coloro che giurano solo per l’espulsione del clero non diocesano: *“Come ci è noto che dipendiamo dal Vescovo, che siamo ospiti e custodi delle sue case, non saremo disturbati, almeno credo. Ci lasceranno continuare i nostri lavori sotto la responsabilità episcopale.”*⁸

La lenta esecuzione del processo di canonizzazione del fondatore, come la necessità di tornare esplicitamente alla sua dottrina a seguito della morte dei primi compagni, spinge il superiore ad animare sempre di più tutti i membri del piccolo istituto. Sempre con la stessa prudente preoccupazione: *“Non leghiamo le mani del Signore con le nostre colpe. Rimaniamo uomini di preghiera e osservanti della regola, l’innocenza e la preghiera sono potenti e (secondo il fondatore)... gettiamoci a capofitto nel seno del Padre così buono...”*⁹. Sebbene la prova sia forte e fonte di grande incertezza, il superiore non si sottrae a una profonda fiducia in Dio; la vede

7) A P. Jean Magendie, Bétharram, 3 settembre 1891

8) A sua sorella Madeleine, Bétharram, 1° luglio 1880

9) Ai religiosi del collegio San José di Buenos Aires, Bétharram, 19 luglio 1880

addirittura come un’opportunità provvidenziale: *“(La situazione) purificherà la Chiesa offrendoci l’opportunità di mostrare cosa sono la carità e la pazienza degli amici di Dio... ma il calice fa sempre paura.”*¹⁰ L’idea giusta agli occhi del religioso è quella di restare saldo nella vocazione: *“Oh, raddoppiamo lo zelo davanti agli sforzi dei figli del secolo! Arrossiamo di vergogna quando li vediamo rischiare la vita... pretendiamoci... con la profonda convinzione che soffriamo così poco in confronto alla gloria...”*¹¹ Mentre tutto sembra avverso, rimane assolutamente fermo: *“In mezzo alle angosce dell’ora presente, la pace più perfetta custodisce i vostri cuori... nulla contribuisce alla sicurezza della nave... quanto la calma e l’armonia della manovra e l’osservanza dell’ordine nell’unità e la prontezza nell’obbedienza. Nient’altro attira di più l’aiuto dall’Alto quanto la carità e l’unione delle menti e dei cuori.”*¹² Non senza uno spirito tattico, egli ritiene addirittura che questo atteggiamento rispettoso e soprattutto il lavoro dei religiosi potrebbe essere a loro vantaggio presso le autorità sempre interessate a vantarsene: *“...per mantenere e sviluppare sentimenti religiosi e patriottici dei nostri concittadini baschi e Bearnesi così numerosi in Argentina.”*¹³

Soprattutto la fedeltà e l’entusiasmo dei giovani germogli lo motiva-

10) A sua sorella Madeleine, Bétharram, 9 novembre 1883

11) A P. Jean Magendie, Bétharram, 19 febbraio 1883

12) Circolare, giugno 1880

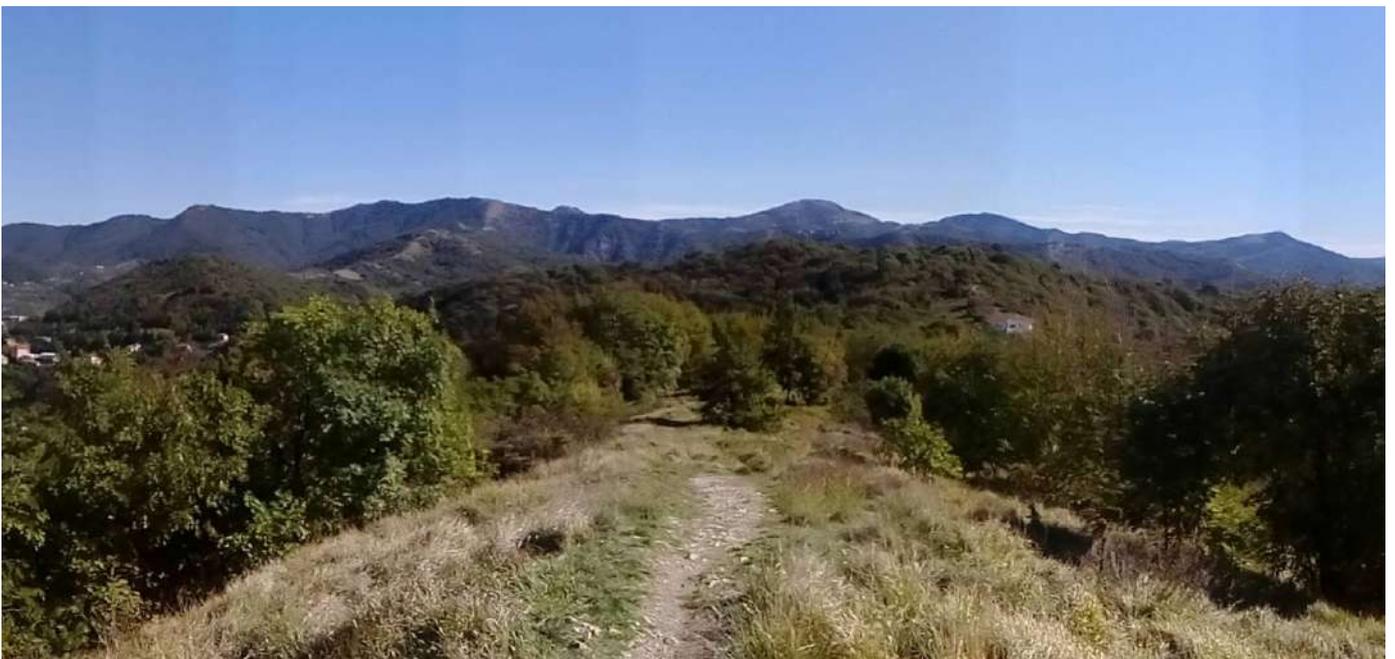
13) Al Ministro degli Affari Esteri [Ottobre 1881]

no e gli danno una gioia che apre alla fiducia. Da parte sua, vede l'inaugurazione di "una nuova era di luce e di fervore"¹⁴ anche se la sua diagnosi è negativa sia sulla situazione esterna che sulle risorse umane e materiali: "Camminiamo giorno per giorno, senza troppo sapere come resistere e mentre vediamo anni in cui non riusciamo a sbarcare il lunario."¹⁵ Questo non è l'ultimo dei paradossi della situazione! Mentre la legge militare del 1880 estendeva a tutti l'obbligo del servizio militare, prima Betlemme e poi la Spagna venivano viste come possibili rifugi perché i giovani potessero evitarlo. Per lui, lo ripete con insistenza, la soluzione è la santità della vita. Risposta inaspettata da parte di un responsabile, realismo umano inaspettato: "Inoltre, lo sguardo [dei responsabili politici] non può pe-

14) Circolare, Bétharram, 15 giugno 1888

15) Al Vicario Generale della Diocesi di Bayonne, Bétharram 7 maggio 1889

netrare meglio di noi le oscurità di una situazione in cui gli autori stessi non sanno ciò che fanno né dove vanno..."¹⁶. La concordia e la pace tra Francia, Terra Santa e quella che lui chiama "la colonia" (l'Argentina), è ai suoi occhi l'unica risposta possibile. L'unione e la comunanza di vedute e di vita soprattutto tra i religiosi così lontani gli uni dagli altri potrebbe addirittura diventare un vero segno di contraddizione nei confronti di ciò che questo mondo politico impone all'estero. Ogni passo compiuto nella pace e nella gioia di una vita comune è per lui un indice di questo futuro che si sta delineando senza che lui possa intravederlo. Tra preoccupazioni e gioie, si consolida il percorso della vita religiosa be-tharramita. Certamente, non è un evento grandioso! Si potrebbe piuttosto parlare del passo dopo passo di una santa vocazione! Camminando s'apre il cammino... ●●●





SAN MICHELE GARICOÏTS, DA CUORE A CUORE

••• *Chi non ha una parola o un'espressione o una frase di San Michele Garicoïts che risuona spesso nel suo cuore come musica di sottofondo, come una chiamata incessante per custodire la fiducia nel Signore, come l'impronta di Colui che vuole riempirci della sua presenza e del suo amore?* •••

Un atteggiamento più che parole

Ho cercato e cerco ancora nella mia vita ciò che mi dice San Michele, ciò che è all'origine della mia vocazione e che ha segnato e segna il mio stile di vita come religioso. L'ho scoperto e me lo ripeto tutti i giorni. Non lo si trova in una frase, in un discorso, ma in un atteggiamento particolare del Santo verso quanti seguono il suo cammino come fratelli laici.

Molti giovani si sono avvicinati a Betharram per consacrare la loro vita al Signore. Arrivavano senza cultura, mal vestiti, mal nutriti. E P. Michele li riceveva con tenerezza. Gli parlava, procurava loro l'oppor-



P. Giancarlo Monzani scj

Comunità di Beltrán

tunità di studiare, di lavorare. Ma ciò che più ammiro nel Fondatore è la sua capacità di costruire, con le persone, relazioni amicali: voleva loro bene. Narra la storia che molte volte si fermava a pranzare con i fratelli, cantavano assieme, rimaneva con loro in cucina per lavare piatti e pentolami. Non vi dico come si presentava il guardaroba di quei poveri ragazzotti: un vero disastro. Alla Madre Superiora della comunità religiosa di Igón chiede l'aiuto di una suora per organizzare l'armadio e mettere in ordine la biancheria. In



questi episodi leggo il vero cuore di San Michele. Come Gesù Incarnato si è fatto uomo per salvare un mondo ostile e violento, così il santo di fronte a questi giovanotti: non si dà importanza, si fa semplice, disponibile, amabile. Li riceve per far loro del bene. Li capisce, restituisce loro quella dignità che il mondo aveva loro negato. Li raduna e insegna loro il catechismo. Tutti lo sentono come un padre. Chi è nato povero e ha sofferto privazioni, capisce chi vive nel bisogno, e scopre l'umiliazione di una solitudine forzata.

Anch'io vengo da una famiglia povera. Ho conosciuto, da bambino, il lavoro nei campi. Forse è questo l'aspetto che più mi avvicina al santo.

Penso che, nella nostra famiglia betharramita, lo sforzo e la disponibilità a servire i fratelli sia una delle caratteristiche essenziali, costantemente presente in tutti i religiosi coi quali ho vissuto. Una catena iniziata dal fondatore e che continua nel

tempo. Come religioso del Sacro Cuore di Gesù ho cercato di vivere in modo tale da costruire buone relazioni con il prossimo. Mi sono dedicato con amore alla predicazione del vangelo e alla preparazione dei genitori al battesimo dei figli, dei fidanzati alle nozze, dei bambini alla prima comunione. Il Signore mi ha fatto la grazia di far nascere e animare piccoli gruppi di sposi. È sempre stato un mio desiderio, perché sapevo che i problemi nella coppia sorgono dopo pochi mesi di convivenza, e che bisogna prendersi cura della pianticella fin dalla nascita. Sono stato 25 anni in Uruguay, poi a Santiago del Estero, in Argentina. Nell'esercizio del ministero pastorale, Santiago lo sento come il periodo più bello della mia vita. P. Francisco Daleoso e P. Eleuterio Cabero, che mi hanno preceduto nella parrocchia di S. Roque, l'avevano suddivisa in 8 comunità. Altre volte mi sono ritrovato ad animare piccole comunità, cioè ad amare, servire e aiutare le persone a crescere in

umanità e fede. Quando mi hanno chiamato a testimoniare la fede nei collegi, mi è dispiaciuto parecchio. Non me l'aspettavo e non mi sentivo preparato. Tuttavia ho cercato lo stesso di dare il meglio di me stesso. In questo periodo, mi ha colpito un'esperienza particolare: pregare con i più piccoli, i bambini dell'asilo. La tenerezza dei bambini, la capacità enorme di sentire la presenza di Dio, l'assenza della ragione e la presenza del cuore erano uno spettacolo commovente. Mi hanno insegnato a capire quanto diceva san Michele, che nella profondità del cuore c'è un incessante fermento del divino. Ora sono ritornato a vivere in parrocchia, quella di Beltrán, una cittadina a circa 20 chilometri dalla Capitale Santiago del Estero. Formiamo la comunità

missionaria con altri due confratelli. L'assenza del sacerdote in questo luogo per molti anni, ha affievolito la pratica della fede e riempito lo spazio di chiese evangeliche. Si tratta di risvegliare la fede assopita dei fedeli, in dialogo con tutte le persone di buona volontà. Quest'anno, a causa della pandemia, la vicinanza alle persone è stata molto difficile. Non ho avuto paura ad organizzare incontri. Solo Dio sa cosa è successo nel cuore della gente. Ringrazio il Signore per avermi permesso di seminare qualche sua parola e dare una mano a chi era nel bisogno. Credo che Lui è stato presente in ogni momento della mia vita. Spero solo di aver risposto con amore, responsabilità e tenerezza a ciò che mi ha chiesto. ●●●





“Vieni, Signore Gesù, abbiamo bisogno di te. Vieni vicino a noi. Tu sei la luce: svegliaci dal sonno della mediocrità, destaci dalle tenebre dell’indifferenza. Vieni, Signore Gesù, rendi vigili i nostri cuori che adesso sono distratti: fatti sentire il desiderio di pregare e il bisogno di amare.”

(Papa Francesco)

**Buon Cammino di Avvento
e un Felice Natale a tutti !**



**Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM**

Casa Generalizia

via Angelo Brunetti, 27
00186 Roma

Telefono +39 06 320 70 96

Fax +39 06 36 00 03 09

Email scj.generalate@gmail.com

www.betharram.net